

L'ordine ai partigiani, ai gappisti e alle SAP del CLNAI

E per le strade di Milano insorta si combatte tra le case e le fabbriche

Dal celeberrimo libro di Pietro Secchia sulla Resistenza, dal titolo: Aldo dice: 26x1 (una grande cronistoria del 25 aprile in tutta Italia), riprendiamo la cronaca dei giorni dell'insurrezione nel cuore di Milano. È una cronaca essenziale, ma documentatissima. Il libro ebbe una vasta diffusione negli anni '60.

Pietro Secchia, nato a Occhieppo Superiore (Vercelli) nel 1903, è stato un membro importantissimo del gruppo dirigente dei comunisti italiani. Arrestato nel 1931 e condannato dal Tribunale speciale fascista a diciotto anni di carcere, tornò in libertà solo nell'agosto del 1943. Durante la Resistenza fu commissario generale delle Brigate d'assalto "Garibaldi".

La situazione precipita, le notizie che dopo Bologna anche Modena e Reggio Emilia sono liberate e che gli Alleati hanno raggiunto il Po, si diffondono con la rapidità del fulmine nei capoluoghi del triangolo industriale.

All'inizio d'aprile il Direttorio nazionale del partito fascista repubblicano s'era riunito per l'ultima volta ed aveva dato alla stampa un comunicato nel quale si manifestavano fieri propositi di «difendere con le armi la rivoluzione italiana del lavoro e si ordinava venisse ultimata, entro il 30 aprile, la integrale mobilitazione del fascisti repubblicani nelle brigate nere, senza limitazione di età, di condizioni fisiche e di lavoro» (*Corriere della Sera*, 5 aprile 1945).

Il 19 aprile il prefetto di Milano emanava un'ordinanza con la quale annunciava che si sarebbe provveduto all'immediato arresto di tutti gli operai che si fossero astenuti dal lavoro (il 28 marzo centomila operai milanesi avevano scioperato compatti per 24 ore, il 10 aprile 40 mila operai del complesso industriale di Sesto S. Giovanni avevano nuovamente incrociato le braccia). Ogni giorno gruppi di fabbriche entravano in agitazione, gli operai proclamano ormai apertamente che sono stufo dell'occupazione tedesca e della tirannia fascista.

Malgrado le minacce delle autorità

fasciste e tedesche, il 23 aprile i ferrovieri milanesi, su disposizione del loro Comitato di agitazione, proclamano lo sciopero generale ad oltranza, anche i militi della ferroviaria abbandonano il servizio e si danno alla fuga.

Il 24 aprile il bollettino di guerra tedesco non arriva più, in mancanza del bollettino del 24, il *Corriere della Sera* il giorno dopo pubblicherà nuovamente quello del 23.

Il mattino del 24 impartimmo l'ordine di insurrezione a tutte le formazioni garibaldine di Milano, della Lombardia e del Piemonte. Genova era già insorta e la notizia era immediatamente giunta a Milano.

La battaglia insurrezionale precipita verso la sua conclusione vittoriosa. Nelle fabbriche, negli uffici, nelle aziende non si deve più lavorare. Dappertutto si deve solo parlare della resa che si deve imporre ai nazifascisti per accelerare la fine della guerra, per salvare dai bombardamenti e dalle distruzioni i nostri impianti e le nostre città.

Ai responsabili militari la direzione del PCI diceva: «La Valdossola, la Valsesia, il Biellese, il Canavese, le Valli di Lanzo, come le valli piemontesi occidentali, le Langhe e il Monferrato, l'Oltre Po Pavese e la VI zona Ligure, le zone appenniniche possono essere liberate già oggi. Questo dev'essere fatto senza esitazioni».

Reparti GAP e della 3^a brigata "Garibaldi" assaltano la caserma della Guardia repubblicana di Niguarda catturando il presidio ed un abbondante bottino di armi.

Nel pomeriggio il Comitato insurrezionale unitario emana le disposizioni per l'inizio dello sciopero insurrezionale alle ore 14 dell'indomani, 25 aprile, analoghe direttive ricevono gli operai delle fabbriche tramite i loro Comitati di agitazione.

Il CLNAI si riunisce alle 8 del mattino del 25 aprile nel Collegio dei Salesiani di via Copernico (presenti: Arpesani, Marazza, Pertini, Sereni, Valiani) e approva la decisione presa il giorno prima dal ristretto Comitato insurrezionale. Vota il decreto di assunzione di tutti i poteri da parte del CLNAI e dei CLN regionali, quello delle



■ Reparti ossolani in piazza del Duomo nei giorni della Liberazione.



■ Momenti concitati per la liberazione di Milano.

Commissioni di giustizia e dei Tribunali di guerra per giudicare i responsabili del regime fascista e infine quello che riconosce i Consigli di fabbrica con funzione di controllo sulla produzione. Vota all'unanimità il proclama insurrezionale.

I tranvieri hanno già abbandonato il lavoro ed è in corso l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai. Lo sciopero dei ferrovieri è completo sin dal giorno prima. Squadre di SAP e di GAP sono in azione nei quartieri popolari di Porta Romana, Vigentina, Ticinese; bloccano la circolazione stradale, i militi tedeschi e fascisti sono fatti scendere dai tram e disarmati. Nel pomeriggio tutte le officine a Sesto San Giovanni sono occupate e la popolazione manifesta nelle strade. Alla Pirelli è catturato il presidio tedesco. I nazisti per liberare i loro "camerati" attaccano lo stabilimento con tre carri armati e sparano con i cannoncini. Dopo tre ore di ostinata resistenza, gli operai che non dispongono di mortai, né di cannoni anticarro sono costretti a ritirarsi e ad abbandonare la fabbrica. Sarà riconquistata il giorno dopo. Sono occupate dagli operai anche la Borletti, la Brown Boveri e altre officine: i lavoratori bloccano con i cavalli di frisia e postazioni di mitragliatrici, le strade d'accesso e gli ingressi alle fabbriche.

Mussolini fa sapere al Comando del CVL e al CLNAI, tramite il cardinale Schuster, che è disposto ad incontrarsi con i suoi delegati

per trattare la resa. Da tempo il cardinale manteneva i contatti con le due parti in lotta.

Si recano al convegno il gen. Cadorna, comandante il CVL, Riccardo Lombardi del Partito d'Azione e Achille Marazza della DC. Essi hanno il mandato da parte del CLNAI non di trattare, ma di esigere la resa senza condizioni.

Delicata e strana situazione: malgrado lo sciopero insurrezionale in atto, la città è ancora nelle mani di notevoli forze armate tedesche e fasciste, ciononostante alcuni dirigenti del movimento insurrezionale si recano inermi ed indifesi all'Arcivescovado per incontrarsi col capo del governo nemico il quale si reca al convegno accompagnato dal comandante dell'esercito fascista e scortato da *tanks* e autoblinde; ma nelle ore anormali che noi viviamo, l'impossibile è diventato possibile.

Le trattative, è noto, si svolgono rapidamente e in una atmosfera tesa. Seduti a cerchio, in un salone dell'Arcivescovado, il cardinale Schuster, Mussolini, Riccardo Lombardi, Cadorna, Marazza, Barracu, Zerbino, Graziani e Bassi. Mussolini chiede quali condizioni gli vengono fatte. Gli risponde Achille Marazza, dicendo che gli si può offrire soltanto la resa senza condizioni. Irritazione del "duce", il quale osserva di aver accettato il colloquio perché gli erano state offerte garanzie per lui, per la sua famiglia e per i fascisti. Cadorna precisa che gli Alleati avevano deciso che a tutte le mili-

zie fasciste, coscritte e volontarie, venisse garantito il trattamento di prigionieri di guerra, ad eccezione beninteso dei criminali di guerra, di coloro che s'erano macchiati di orrendi misfatti.

Intervento aspro di Graziani per chiarire che mai essi avrebbero firmato un accordo all'insaputa dei tedeschi. Cadorna, Marazza e il cardinale Schuster provarono allora, documenti alla mano, che già da tempo i tedeschi trattavano la resa all'insaputa dei fascisti. Esplosione indignata di Mussolini: «I tedeschi ci hanno sempre trattati come schiavi, vado a telefonare al viceconsole tedesco Wolff e gli dirò che i tedeschi ci hanno tradito e che noi riprendiamo la nostra libertà d'azione».

La conversazione si fa animata e generale, il cardinale Schuster rinnova l'invito a «trovare un punto d'accordo per risparmiare alla popolazione inutili sofferenze». Mussolini esita, alla fine sollecitato a prendere una decisione, si alza, dice che va a parlare con Wolff e che alle 20 avrebbe fatto conoscere la sua risposta.

Alle 21 quelli rimasti all'Arcivescovado vengono a sapere che Mussolini e Graziani avevano deciso di rompere le trattative ed erano partiti per ignota destinazione. Alle 21,30 radio Milano-Libertà trasmette il messaggio dell'insurrezione che il CLNAI aveva diramato sin dal mattino:

Patrioti del Nord! L'esercito rosso è entrato a Berlino, nel centro nevralgico dell'imperialismo nazista e del militarismo prussiano, nel cuore della Germania. I vittoriosi eserciti della libertà, le colossali forze sovietiche, inglesi e americane hanno dato l'assalto finale alla fortezza hitleriana. Le unità corazzate e motorizzate del valoroso maresciallo Tolbukin avanzano velocemente sull'autostrada Vienna-Venezia per incontrarsi con le armate vittoriose di Alexander che sono al di là del Po. Da occidente un'armata francese incalza i tedeschi. L'invasore è preso in una morsa d'acciaio; nel campo nemico regna il panico.

Radio Milano-Libertà, autorizzata dal CLNAI, vi chiede di prender le armi e di insorgere in tutte le città e province.

Patrioti del Nord! L'insurrezione

è cominciata a Bologna. Quasi tutto il traffico è già arrestato. I partigiani si sono impadroniti di altre vaste zone dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, di Lombardia e del Veneto. Questo è il momento di gettare nella battaglia tutte le riserve. Tutti gli uomini e donne che hanno nel petto un cuore italiano, debbono ribellarsi, insorgere e combattere con le armi in pugno l'odioso nemico. È l'ora della rivolta armata di tutto il popolo.

Patrioti di Milano, di Torino, di Genova, di Venezia e di Trieste insorgete!

Nella stessa notte tra il 25 e il 26 a Milano le forze patriottiche occupano gli edifici pubblici, la stazione radio, le principali caserme della città, la tipografia del *Corriere della Sera* ove vengono stampati i primi numeri de *l'Unità* e dell'*Avanti!*, mentre *l'Italia Libera* viene stampata nell'edificio del *Popolo d'Italia*.

La 117^a brigata "Garibaldi" occupa la sede fascista della Oberdan che era stata trasformata in luogo di tortura per i patrioti. La prefettura ed altre caserme sono occupate da reparti della Guardia di Finanza il cui comando già da tempo era in collegamento con i patrioti per mezzo degli ufficiali Augusto De Laurentis e Manlio Magini. La legione della Guardia di Finanza di Milano era allora comandata dal colonnello (poi generale) Alfredo Malgeri che si era messo a disposizione del CLNAI. Sin dal mattino i patrioti danno l'assalto al carcere di S. Vittore liberando i prigionieri politici. Cadono nell'azione alcuni patrioti tra i quali Livio Oddicini.

Squadre di "Matteottini" guidati da Sandro Faini (Oliva) danno l'assalto al parcheggio dei carri armati, nel recinto della Fiera campionaria.

Un violento combattimento si accende all'Arena dove squadre sapiste e di "Giustizia e Libertà" guidate da Bruno Trentin sbaragliano i fascisti.

La 116^a "Garibaldi" occupa il Policlinico, la 124^a l'aeroporto Forlanini, un distaccamento della 117^a la Raci e cattura Achille Starace l'ex segretario del partito fascista. La 116^a si impadronisce di un tre-

no blindato ed in via Varesina costringe alla resa una colonna tedesca, la 125^a occupa l'aeroporto di Taliedo catturando il presidio tedesco.

L'alba del 26 vedeva lunghe colonne di autocarri carichi di tedeschi e di fascisti uscire da Porta Sempione, attaccati e inseguiti dalle raffiche di mitraglia dei patrioti insorti. Reparti della 113^a e della 122^a "Garibaldi" attaccano al posto di blocco del Ronchetto (Corico) una colonna di 20 autocarri tedeschi. Cadono tre garibaldini ed una ventina di nemici, tra morti e feriti. La 114^a e la 115^a "Garibaldi" occupano le caserme di corso Italia e la "Mu" in piazza Corvetto.

Le brigate "Garibaldi" 111^a-112^a-121^a-110^a-130^a eliminano il posto di blocco di Paullo catturando il generale Grillo e 4 ufficiali tedeschi, liberano Crescenzago, occupano gli stabilimenti Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Face, Pracchi, Motomeccanica, Sertum, Allocchio Bacchini; cadono nelle diverse azioni 12 garibaldini. Le stesse brigate "Garibaldi" assieme a formazioni "Matteotti" e "Giustizia e Libertà" occupano via via tutte le caserme della città, gli alberghi e gli edifici sedi dei comandi tedeschi.

Scontri con i tedeschi avvengono alla Miani e Silvestri, alla CGE, alla Brown Boveri, alla Innocenti. Alla Pirelli partigiani e operai rioccupano la fabbrica, la stessa cosa accade all'Innocenti dove i tedeschi che avevano avuto il soprav-

vento tenevano in ostaggio gli operai. Passati al contrattacco i patrioti espugnano lo stabilimento capannone per capannone, nella lotta purtroppo perdono la vita alcuni patrioti.

La 169^a "Garibaldi" disarma il presidio della brigata nera a Gaggiano, la 170^a a Motta Visconti attacca e costringe alla resa 50 tedeschi, quelli della 110^a bloccano e s'impadroniscono di 3 carri armati tedeschi, i garibaldini della 130^a a Cernusco arrestano e s'impadroniscono di 30 automezzi.

Due distaccamenti della 110^a mettono fuori combattimento a Niguarda numerosi fascisti e tedeschi e costringono alla resa 200 francesi delle SS. A Greco Milanese un distaccamento tedesco sta per far partire un treno merci per la Germania, i partigiani sopraggiungono tempestivamente, conquistano il treno e lo mettono in salvo in uno stabilimento di Corsico.

Da Melegnano e da Lodi si segnala il transito di alcune colonne motorizzate tedesche con carri armati, si chiedono al Comando rinforzi per tagliare loro la ritirata; ad Abbiategrasso i patrioti catturano 300 tedeschi. Da Monza si comunica che le forze tedesche e fasciste si sono arrese ai patrioti.

Le brigate "Garibaldi" 116^a, 117^a, 118^a, 123^a, 124^a, 125^a comunicano di aver raggiunto con successo tutti gli obiettivi fissati nel piano insurrezionale ad eccezione della caserma di via Lamarmora che in un primo tempo è stata neutralizzata, ma in seguito costretta alla



■ Milano. Attacco alla caserma delle Brigate Nere (Scuola Schiaparelli).



resa. La Casa dello studente è circondata e neutralizzate le truppe tedesche in essa rinchiusi. Nelle lotte di strada che si accendono in piazza della Scala, all'Arena con reparti della X Mas, in piazza Diaz e in via Rovello dove era situata una caserma della "Mutti" intervengono pure 600 agenti di PS. Alla Stipel i tedeschi minacciano di far saltare la centrale telefonica, ma una brigata partigiana pone fine a tale criminalità velleità. Non è possibile seguire la marcia degli avvenimenti, tutto sembra assumere proporzioni gigantesche e nello stesso tempo tutto si svolge con semplicità, fugacemente, come in un film. Automobili fantasma innalzanti la bandiera tricolore e con le scritte CVL montate da fascisti "mimetizzati", attraversano di corsa le vie della città e improvvisamente sparano su gruppi di partigiani in divisa. Ciò crea un certo allarmismo ed anche un po' di confusione inevitabile in ogni moto insurrezionale. Pattuglie di partigiani fermano le macchine, chiedono i documenti e talvolta fanno scendere gli occupanti per portarli ad un vicino posto di comando o di controllo. Accadono così alcuni casi abbastanza comici: mentre i fascisti riescono ancora a scorrazzare e talvolta a sfuggire alla caccia, esibendo dei documenti falsi, alcuni di noi, muniti di documenti autentici, con tanto di timbri del CVL e del CLNAI con tutte le firme delle più alte autorità insurrezionali, vengono fermati e talvolta tratti-nuti. (...)

Se nella notte del 25 la città, sino alla circonvallazione, era già nelle mani dei patrioti insorti, alla sera del 26 i partigiani erano già padroni sino alla vecchia cerchia dei Navigli e il 27 tutta la città era sotto il controllo delle forze insurrezionali anche se, qua e là, appostati sui tetti o dalle feritoie delle cantine, gli ultimi arrabbiati fascisti avevano improvvisamente dei nidi di cecchinaggio. Appena occupata la prefettura il CLNAI (che designò Riccardo Lombardi come primo prefetto della Liberazione), al mattino del 26, aveva emesso il suo primo decreto trasmesso da radio Milano-Libertà. Il 27 aprile il Commissario del CLNAI dalla prefettura spiccava l'ordinanza di arresto di Antonio Stefano Benni, dell'ing. Guido Donegani, del dott. Alberto Pirelli, dell'ing. Pietro Puricelli, del prof. Giuseppe Belluzzo, del conte Giovanni Treccani degli Alfieri, dell'ing. Agostino Rocca, dell'avv. Giuseppe Bianchini e del comm. Franco Marinotti, ma questi come quasi tutti gli altri esponenti dei monopoli e della grande industria si erano in quei giorni resi irreperibili o da tempo si trovavano in Svizzera. Alla sera del 27 alle ore 20,30 al Comando generale del CVL perveniva dalla 52^a brigata Garibaldi "Luigi Clerici" il messaggio: «Mussolini, Pavolini e Bombacci sono stati arrestati. Seguiranno altre notizie». Alle 22,30 con altro messaggio veniva comunicato che assieme a Mussolini erano stati arrestati Pao-

lo Zerbino, Fernando Mezzasoma, Ruggero Romano, Augusto Liverani ministri del governo fascista della cosiddetta repubblica di Salò, il prefetto Luigi Gatti, Goffredo Coppola presidente dell'Istituto di Cultura fascista, Ernesto Daquanno, Mario Nudi, Pietro Calisto, Marcello Petacci del servizio di spionaggio, Alessandro Pavolini segretario del PFR, Nicola Bombacci, Francesco Barracu vicepresidente del consiglio dei ministri, Paolo Porta ispettore federale fascista della Lombardia, Vito Casalinovo segretario particolare di Mussolini e il giornalista Idrem Utimpergher.

Sono noti i particolari della fucilazione di Mussolini e della Petacci avvenuta in località Giulino di Mezzegra (Como) su ordine del CLNAI. Altrettanto noti gli episodi che portarono all'arresto di Mussolini e della sua banda (...). Il Quartiere generale alleato immediatamente informato della cattura di Mussolini, al mattino del 28 faceva pervenire al CLNAI due pressanti messaggi; il primo diceva:

Per CLNAI stop Comando alleato desidera immediatamente informazioni su presunta locazione Mussolini dico Mussolini stop se est stato catturato si ordina egli venga trattenuto per immediata consegna al Comando alleato stop si richiede che voi portiate queste informazioni subito et notifichiate formazioni partigiane che avrebbero effettuato cattura del suddetto ordine che riceve assoluta precedenza.

Il secondo che arrivava due ore dopo insisteva:

Per CLNAI dico CLNAI stop 15° gruppo armato desidera portare Mussolini et Graziani dico Mussolini et Graziani at sede Comando alleato stop se voi siete disposti a rilasciarli est possibile inviare quadrimotore per prelievo.

Gli Alleati non avevano mai avuto così grande fretta nelle loro operazioni, ma gli italiani avevano più fretta di loro. Nel momento in cui gli Alleati incalzavano con i loro messaggi, giustizia era già fatta. Ed era importante fosse stata fatta dagli italiani in nome del popolo italiano.